

Bettega stamane a Milano davanti ai giudici sportivi «Juve estranea a queste porcherie»

Ore decisive per la Juventus forse già stasera le richieste

MILANO — Da vecchio gentiluomo qual è, il presidente del tribunale, D'Alessio, quando ieri sera verso le 20 ha «licenziato» gli ultimi rimasti, cioè i giornalisti, il suo saluto è stato cordiale, caldo, come si usava un tempo. Anche le sue parole sono risultate insolite dopo le burrasche della scorsa settimana e di quella che si preannuncia per oggi con la contestazione «pacifica» (fino a quando?) degli «ultras» rossoneri.

Pochi attimi prima era stata resa nota la sentenza che condannava Damiani a quattro mesi di sospensione per «omessa denuncia». Ad un collega napoletano che faceva notare la sproporzione fra la pena comminata a Montesi, reticente fino all'impossibile, e quella — identica — inflitta a «flipper» Damiani, D'Alessio risponde: «Non siamo dei giustizieri, non siamo un corpo estraneo di questo calcio che siamo costretti a giudicare; purtroppo qualcuno deve anche punire e noi lo facciamo malvolentieri, ve l'assicuriamo. Le motivazioni vi spiegheranno tutto; ad ogni modo l'omessa denuncia è stata sempre punita con quattro mesi di sospensione. Vi ringraziamo per la vostra collaborazione, anche le vostre critiche ci sono d'aiuto. Arriveremo a domani».

E chi insisteva per cono-

scere l'orientamento della Disciplina per il caso del giorno, Bologna-Juventus, si sentiva rispondere con un nuovo arrivederci, mentre le dita lunghissime delle mani di D'Alessio ricamavano nell'aria frasi che non sarebbero mai state pronunciate. Il segreto è di rigore e poi siamo soltanto alla prima fase: stasera conosceremo le richieste dell'ufficio inchieste. Toccherà al sardo Porceddu presentare il «pacchetto» di sospensioni che colpiranno le due società chiamate in causa: retrocessione per Bologna e Juventus, squalifica a vita per Trapattoni, Boniperti, Fabretti, Perani ed i giocatori rossoblu accusati di illecito (Savoldi, Petrini, Colomba), 4 mesi di squalifica per Chiodi oppure penalizzazione in base a responsabilità presunta?

Bisogna andare cauti perché finora l'ufficio inchieste ci ha abituati alla mano dura. «Non sono un mostro a sette teste — ammoniva ieri mattina l'avvocato Porceddu rivolto verso i giornalisti — chiederemo in rapporto alle colpe». Per la Juventus non esiste alcun indizio: Cruciani e Trinca hanno ammesso di non conoscere i giocatori bianconeri e tantomeno i dirigenti. Il loro rapporto riguardava Petrini e Savoldi anche se quest'ultimo smentisce fermamente di conoscere Cru-



Boniperti

ciani o Trinca. Purtroppo la Disciplina la scorsa settimana ha dimostrato di prestare la massima fede verso i due grandi accusatori, il primo in particolare: se oggi dovesse ribadire i concetti già espressi nella deposizione resa agli 007 della Federcalcio («Petrini mi telefonò a casa confermandomi l'intesa a livello di presidenti e dunque l'impossibilità di potere scommettere almeno a Bologna»), automaticamente il Bologna verrebbe incastrato assieme alla Juventus. Anche se questa non ha alcuna responsabilità. Chi può escludere il millantato credito da parte di Petrini (ammesso che abbia parlato con Cruciani) oppure una semplice battuta da parte del giocatore su

un pronostico che «tutti» conoscevano, essendo scontato il pareggio fra le due squadre?

Tutto questo comunque configura l'illecito sportivo per cui le richieste potrebbero essere pesanti. La conferma della scommessa vinta da Chiodi avrebbe reso più fastidiosa la posizione delle due società. Ma stamane l'avvocato Gaito ha escluso l'ipotesi di un aggravamento delle posizioni di Bologna e Juventus in quanto il fatto (la scommessa) sarebbe marginale.

Naturalmente adesso è possibile che la Disciplina accolta soltanto in parte le richieste, anzi è augurabile. A Juventus e Bologna potrebbe capitare quanto è successo ad Avellino e Perugia, cioè la condanna a cinque punti in meno in classifica: in tal caso i bianconeri perderebbero il diritto a partecipare alla Coppa Uefa. La Juventus vuole uscire pulita dalla vicenda ma non è facile con l'inghippo che si è creato: anche le prove a suo favore non sono facilmente presentabili. La Disciplina non accetta filmati od altre documentazioni che non siano quelle testimoniali: vuole evitare pericolosi precedenti. Oggi comunque la Juventus tenterà di presentare il filmato di Bologna. Alla Disciplina le risposta.

Giorgio Gandolfi

DAL NOSTRO INVIATO

MILANO — La testa grigia di Bettega è spuntata in via Filippetti poco prima delle nove. I tifosi già riuniti a quell'ora e più numerosi di ieri, anche perché la giornata oggi è limpida ed il sabato festivo invita a concedersi questo spettacolo raro sulle scene calcistiche, gli si sono affollati intorno: alcuni hanno chiesto i soliti autografi, una mania che è andata rapidamente decrescendo per certi tipi come Wilson e Giordano, scaduti nella stima degli appassionati, ma resta intatta evidentemente per Bettega. Il quale aveva una gran fretta, ha salutato alcuni amici, ha assicurato che avrebbe firmato «dopo l'udienza» e se n'è andato su per le scale degli uffici della Federazione facendo i gradini a tre a tre.

Alle nove e un quarto, fotografi, cineoperatori e giornalisti sono stati invitati al solito ad andarsene e la seconda tornata del processo dell'anno è incominciata. Accanto a Bettega, ancora Boniperti, Trapattoni, l'avv. Chiusano. Per oggi, anche il general manager Giuliano, che il giorno di Bologna-Juventus era in panchina, come sempre, e dovrebbe testimoniare che tutto si è svolto nel modo più regolare. Ora attendiamo di sapere che cosa si è detto, ma raccoglieremo come sempre qualche spicchio di quanto è avvenuto all'udienza soltanto dalle voci dei protagonisti quando essi usciranno per prendere una boccata d'aria o bere un caffè.

La procedura sportiva vuole che il processo si celebri a porte chiuse: una norma incongrua, nata quando il calcio era un affare per intimi, poco più che familiare od artigianale, e che si perpetua nel tempo anche adesso che muove miliardi e mobilita la stampa. Una norma assurda, che impedisce d'informare con esattezza l'opinione pubblica ed attorno alla quale si sta lavorando, da parte di specialisti di procedura, per abolirla. Indubbia-

mente il processo lascerà tracce anche in questo campo. «Opportet ut scandala eveniant», dice la massima latina: è bene che gli scandali avvengano, purché se ne tragga insegnamento.

Ma i calciatori, per esempio, stanno imparando qualcosa? Diremmo di sì, saremmo pronti a giurare — non a scommettere, per carità, ormai saranno pochi i giornalisti disposti a scommettere... —. La paura, la preoccupazione, le stangate arrivate o in arrivo hanno seminato il panico. Gli dei dello stadio si rivelano colossi dai piedi d'argilla. Sul tappeto verde si sentono eroi, qui in un'aula con la spada della giustizia sospesa sulla testa li vedi timidi, con sguardi a terra, sfuggenti, pallidi, ieri, dopo essere stato torchiato dalla commissione disciplinare per 40 minuti, Chiodi è uscito bianco come questo foglio che state leggendo. O meglio, bianco come l'estratto conto su cui era registrata la sua ormai accertatissima vincita per scommessa.

Anche Savoldi, che dal giudizio dovrebbe uscire indenne, era tirato in volto ed usciva appoggiandosi, come per sostenersi, alle spalle del suo avvocato. Wilson, anche il discusso Wilson, era nervoso: inforcava e toglieva continuamente gli occhiali che gli danno un'aria professionale, non vedeva l'ora di andarsene. Più tranquilli, apparentemente, Cordova e Giordano, che hanno trovato la forza di scherzare con i tifosi: ma si sa che sono caratteri estroversi, abituati alle battute delle borgate romane.

Che cosa viene a fare Bettega? Viene, come uomo rappresentativo della Juve, a dire che tutto è stato normale in quella partita, che per poco non si faceva espellere per proteste eccessive, reclamando, sull'uno a uno, un calcio di rigore. Viene — dice qualcuno — in veste di cavaliere antico per salvare la signora assediata nel castello... Visione romantica, non realistica. Entrando in aula, Bettega ha detto:

«Mai stato così tranquillo. Il mio compito è facile: dire la verità. Mi rincresce soltanto di avere dovuto lasciare gli amici azzurri a Pollone. Vorrei essere libero presto per partecipare a quella partita in programma oggi pomeriggio. Se mi sarebbe piaciuto vincere a Bologna? Direi di sì: il nostro scopo di professionisti del calcio è di portare a casa alla domenica i due punti. Sovente, mi pare, ci riusciamo; quando non ce la facciamo è soltanto dovuto al fatto che gli altri, quel giorno, erano forti come noi od anche più forti. Di combine e di altre porcherie, mai sentito parlare prima di questo pasticciaccio...»

Di altri tre testi importanti non si sa nulla. Il giornalista Lajolo, del Corriere della Sera, fino a ieri era in Australia a seguito del Milan è stato convocato ora dal direttore del giornale: ma ci vogliono venti ore di volo con aerei che non partono tutti i giorni. Il fruttuoso Cruciani e l'oste Trinca non si sono fatti vivi, ma può darsi che si trovino puntuali all'appuntamento con i riflettori della televisione, qui a Milano. La loro presenza darebbe una scossa alle acque del processo tornate calme dopo la rivelazione di Chiodi di avere incassato quattrini sulla famosa scommessa.

Uno dei commenti del rossonero ieri, uscendo dopo la confessione, è stato: «Sono soldi onesti, lo di assegni ne incasso tanti. Ma non volete mica mettermi alla pari con quelli che hanno preso i soldi dal Caltagirone?». In suo confronto è stato più abile il bolognese Colomba, che ha abilmente giocato su una piccola questione grammaticale. Nella prima deposizione aveva detto: «Non ho telefonato per proporgli la scommessa». Questo lasciava presumere che egli intendesse: «Non gli ho telefonato affatto». Ieri ha precisato: «Ho telefonato ma non per proporre scommesse». E così si è salvato in corner. Talvolta, come vedete, il processo prende un aspetto pirandelliano, c'è gente che con somma disinvoltura afferma e smentisce le stesse cose; pare di essere o in gioco di specchi o di vivere una raggi-commedia all'italiana. Dio mio, com'è difficile la strada per arrivare alla verità, anche se si tratta di pedate ad un pallone.

Carlo Moriondo

L'avvocato Chiusano ottimista dopo i primi interrogatori

«Tutte accuse fondate sull'acqua»

DAL NOSTRO INVIATO

MILANO — Il nome del teste segreto convocato dalla Juventus per oggi è Giampiero Sanna, fotografo, che durante la ormai quasi storica partita Bologna-Juventus era nei pressi della panchina bianconera. Oggi riferirà quanto già è stato provato e comprovato: cioè che non è vero che Causio, esterrefatto, dopo aver segnato la rete che portava la Juve in vantaggio, si sarebbe rivolto a Trapattoni implorando a gran voce di spiegargli che cosa dovevano fare i bianconeri, davanti all'incredibile sorpresa di tenere in mano i due punti della partita. Ovviamente la Juventus l'ha convocato ad abundantiam: l'episodio si è già sgretolato da un pezzo, sotto un'ondata di ridicolo, che come si sa, è la cosa migliore per uccidere l'uomo.



L'avvocato Chiusano

L'avv. Chiusano, vicepresidente della Ju-

ventus e legale della società in questo processo, aveva proposto di convocare anche l'arbitro Ciulli, che dresse l'ormai mitologica partita, perché riaffermasse di essere stato sul punto di espellere un paio di bianconeri quando protestavano, sul finire del leggendario incontro, per un rigore negato. Ma, come Ciulli negò i rigori, la Federazione ha negato la sua convocazione come teste: esiste già il verbale della partita in base al quale risulta che tutto fu regolare, senza che si destasse sul momento alcuna ombra di sospetto.

«Qui sembra di essere a Venezia — dice l'avv. Chiusano — è tutto fondato sull'acqua! E, se vogliamo continuare con i paragoni, diremmo che siamo ad una discussione sulle teorie di Darwin: continua a latitare l'anello mancante. Non c'è la minima prova che la Juventus si sia in qualche modo accordata con il Bologna per un pareggio. Anche Chiodi può scommettere quello che vuole, vincere o perdere: sappiamo che lo facevano in molti e siamo troppo navigati per non averlo messo in

bilancio. Ed anche questo non vuol dire che una combine fosse in atto».

L'avv. Chiusano è giunto puntuale alle 9, con il suo uomo di fiducia, che è l'avvocato Minni. Li attende un'altra udienza di almeno sette od otto ore. Ma i risultati di ieri sono già considerati buoni. Non certamente entusiasmanti, vero, avvocato?

«Direi di no — ammette il legale — né potevano esserlo. Non ci attendevamo nulla di particolare, non pretendevamo che Cruciani e Trinca venissero

qua a dire che si sono inventati tutto. I risultati di ieri sono buoni perché rientrano nello schema che ci siamo prefissati. Gli altri possono dire quello che vogliono, Chiodi può scommettere tutti i suoi soldi, ma il famoso anello mancante con la Juventus continuerà a mancare, perché non esiste. La nostra posizione è chiara ed avremo anche la soddisfazione di vincere la causa che abbiamo iniziato con quattro querele contro i giornali che ci hanno diffamato».

c. m.

E' arrivato alle 8,20

Il «contropiede» di Roberto Bettega

MILANO — Roberto Bettega coglie tutti di contropiede e alle 8,20 in punto entra nella sede della Lega dove sarà ascoltato più tardi come testimone. Praticamente non c'è nessuno per cui Bobby-gol si infila dentro ed entra nella saletta riservata ai testi. Dieci minuti dopo è la volta dell'avv. D'Ovidio, il legale di Trinca. Conferma l'arrivo del suo assistito. Poi ecco Stefano Chiodi, il quale rilascia subito alcune dichiarazioni: «Non ho mai detto — esordisce — che il Milan ha fatto pressioni nel mio confronto perché confessassi la storia della telefonata. Non ho mai ammesso prima la storia dell'assegno in quanto se l'avessi fatto nella fase di Milano-Lazio avrei potuto dare l'impressione che lo scommetto abitualmente. Invece quella è stata la prima volta, me ne guarderò bene dal rifarlo anche in futuro».

Poi ondeggiare di folle e di fotografi ed ecco Alvaro Trinca: questa volta non ha gli occhiali bianchi. Sembra molto più anonimo. Infila velocemente la porta e stavolta non indugia sotto i flash e sale. Al suo fianco c'è anche Corti, il suo ex autista che ora fa comunella con Trinca.

g. gand.

Il Bologna smentisce Alvaro Trinca

MILANO — Nel corso degli interrogatori che si susseguono a ritmo incalzante, stamane i giudici della Disciplina hanno messo a confronto Alvaro Trinca con i giocatori del Bologna. Prima è toccato a Savoldi, quindi a Petrini, poi al presidente Fabretti. Tutti hanno negato di aver conosciuto in precedenza il ristoratore romano e quindi di aver mai combinato con lui il risultato della partita con la Juventus. Potrebbe essere un nuovo passo avanti verso la definitiva risoluzione del caso.